

1. Le trombe e le brocche

Tu, Signore, hai spezzato il giogo che opprimeva il popolo, la sbarra sulle sue spalle e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian (Cfr Is 9, 3). Come nel giorno di Madian. Cosa era successo nel giorno di Madian? Siamo al tempo dei Giudici (secolo XI a.C.) Gedeone è giudice in Israele. E' in atto una guerra contro i madianiti, un popolo che abitava le regioni montuose del settentrione della Palestina. La battaglia, Gedeone la vince non con la forza delle armi, ma per l'intervento di Dio; il popolo semplicemente oppone al nemico il suono delle trombe e il rumore delle brocche infrante... Non è il numero dei soldati che fa la forza. Gedeone ne aveva 22.000; il Signore li riduce a 300. Con 300 uomini armati solo di trombe e di brocche Israele sconfigge Madian.

Al tempo del profeta Isaia, cinque secoli più tardi, nell'evento prodigioso della liberazione dalla schiavitù babilonese, – lo abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr Is 9, 1-15) – si ripete il prodigio di Madian. Non con la forza, non con i cavalli, non con gli eserciti, ma con la potenza del suo Spirito (Cfr Zac 4,6), il Signore sconfigge il nemico liberando il suo popolo dal giogo della schiavitù babilonese e rompendo la sbarra che pesava sulle sue spalle.

2. Una stalla e una mangiatoia

E ancora facendo un altro salto nel tempo di circa sei secoli, nell'anno zero della storia, di nuovo un'altra liberazione, un'altra vittoria, stavolta ultima e definitiva,

in una fredda e buia campagna, di un minuscolo villaggio di pastori, identificato come Betlemme, a pochi Km dalla città santa, Gerusalemme: un canto di vittoria non con il fragore delle armi ma coi segni della semplicità, della debolezza, della quotidianità, della normalità: un vagito di un bambino contornato dal canto degli angeli e un frettoloso, smanioso accorrere di poveri e maldestri pastori, svegliati improvvisamente nel cuore della notte da un potente fascio di luce e attirati dalla voce di un angelo: Ecco, vi annuncio una grande gioia: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore (Cfr Lc 2, 10). E come quel giorno a Madian, il salvatore, il liberatore non cavalca un cavallo forte e potente, non avanza su un carro trionfale affiancato da un agguerrito esercito di soldati, ma giace povero e inerme, debole e fragile come un bambino appena nato, deposto da una giovane ragazza in una mangiatoia, in una stalla di fortuna, perché non avevano trovato posto nell'albergo (Cfr Lc 2, 7).

Ecco il nostro Dio! Ecco il nostro Re, il nostro Liberatore! Non ci vergogniamo di osannarlo, di lodarlo, di adorarlo; davanti a lui ci prostriamo, lo proclamiamo nostro Signore e Salvatore. Certo, crescerà, diventerà uomo, ma continuerà ad usare i mezzi poveri per salvare, per liberare, per dare pace, per infondere speranza, per portare gioia nei cuori; lo farà con la forza della sua parola, coi gesti della tenerezza, con le carezze date ai bambini, col suo piegarsi sulle ferite degli uomini, col perdonare le offese ricevute, col presentare a chi l'offendeva l'altra guancia. Ecco come ha vinto il mondo, ecco come l'ha salvato l'umanità il nostro Signore!

3. Sobrietà, giustizia e pietà

Un suo seguace, di nome Paolo, di Tarso, esorta i cristiani a vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà. L'abbiamo sentito dalla seconda lettura (Cfr Tit 2, 12). L'esortazione si muove nella stessa linea d'onda del giorno di Madian, del ritorno dall'esilio babilonese, della stalla e della mangiatoia: e siamo ai nostri giorni.

Noi cristiani siamo così, perché così è stato il nostro Maestro. Siamo degli illusi? Crediamo così, perché così ha creduto il nostro Signore. Crediamo alla potenza delle trombe e delle brocche di Madian, alla forza della stalla e della mangiatoria di Betlemme, alla parole dolci e miti del vangelo: noi crediamo alla forza della sobrietà, della giustizia e della pietà.

La nascita di Cristo ha segnato la vittoria sul mondo perché ci ha insegnato a rinnegare i desideri mondani: cioè il potere, il successo, il denaro presi come scopo della vita, al disopra della dignità umana; ci ha insegnato a promuovere la verità, la giustizia, la 'pietas', cioè l'amore.

Ecco le armi che oggi Gesù ci chiede di indossare per vincere il mondo. Non è l'accumulo delle cose che porterà pace e serenità nei nostri cuori! Ma la sobrietà della vita che va di pari passo con la condivisione e la comunione dei beni coi fratelli. Non è la sopraffazione, l'inganno e la menzogna a rendere vivibile la nostra città terrena! Ma i giusti rapporti sociali, il rispetto della dignità di ogni uomo e ogni donna. Un'esistenza che pone al centro solo l'io non dà pienezza ai nostri giorni; solo il dono di sé e l'apertura ai fratelli riempie il cuore.

Ecco l'insegnamento che si sprigiona dalla stalla di quella notte santa, nelle fredde campagne di Betlemme. Ecco, fratelli carissimi, le parole d'augurio del vostro vescovo, raccolte dalla forza rivoluzionaria di quella

mangiatoia, per ogni uomo e donna, per le famiglie, per i giovani e gli anziani, per i bambini: sobrietà, giustizia e pietà.